

23 maggio 2013

PAG. XI

Neonato muore poche ore dopo il parto Indagati quattro medici del Maggiore. La madre, filippina, è irregolare

di Luigi Spezia

QUATTRO MEDICI indagati per un neonato morto martedì scorso all'ospedale Maggiore, circa tre ore dopo un parto cesareo. E' l'ennesimo episodio di bimbi che muoiono durante o dopo il parto nei reparti di ostetricia dell'ospedale Maggiore o di Bentivoglio, entrambi dipendenti dallo stesso Dipartimento materno- infantile dell'Ausl, con conseguenti medici indagati e magari alla fine prosciolti. Ma questa volta la situazione è particolare, ha anche un altro risvolto. La madre è una donna filippina, ha perduto il permesso di soggiorno ed è diventata irregolare in Italia, in base alla legge Bossi-Fini, dopo aver essere rimasta disoccupata e durante i nove mesi di gestazione non è mai stata seguita da un ginecologo o mai ha fatto esami per prevenire i rischi della sua gravidanza. L'Ausl ha fatto in segreto la segnalazione di rito alla procura e il pm Francesco Caleca ha aperto un fascicolo, disposto l'autopsia e ha iscritto i nomi dei quattro medici che si sono impegnati nel salvare il bambino sul registro degli indagati come atto dovuto a loro garanzia. L'autopsia sarà conferita oggi al medico legale Chiara Mazzacori, all'anatomopatologa Sonia Rossi e al ginecologo Antonio Farina. I medici indagati per omicidio colposo sono un ginecologo, di un secondo medico che ha partecipato all'intervento, di un anestesista e un neonatologo, assistiti dall'avvocato Sabrina Di Giampietro. I medici si sono trovati a praticare il cesareo, come tentativo estremo di salvare il neonato, ad una donna che portava avanti un parto a rischio senza saperlo e che non aveva mai fatto una ecografia. Il tracciato che le hanno fatto d'urgenza appena giunta all'ospedale indicava uno stato di sofferenza fetale importante, ma intervenire con il cesareo non è bastato. La donna risulta da molti anni in Italia e ha già due figli. Per questa gravidanza non si è mai fatta seguire. Forse aveva paura di essere espulsa, perché irregolare. O forse ignorava di aver diritto a un permesso di soggiorno temporaneo proprio perché in attesa di un bimbo. Inoltre le strutture sanitarie sono obbligate a seguire gratuitamente anche le gestanti in attesa di regolarizzazione, senza per questo avere l'obbligo di segnalarle.

23 maggio 2013

PAG. 7

Sgomberati i rom dei Prati di Caprara Denunciati in 25, abbattute 40 baracche. Esultano Lega e Forza nuova.

Sgombero all'alba di ieri ai Prati di Caprara, a pochi metri dall'ospedale Maggiore, finito negli ultimi tempi sotto i riflettori per l'allarme sicurezza lanciato dalla Lega Nord e da Forza nuova: i due partiti puntano l'indice contro i rom accampati ai Prati, che vengono accusati di girare nel pronto soccorso e tra i reparti rubando e commettendo altri reati. L'operazione di polizia, carabinieri e vigili urbani ha portato a 25 denunce per invasione di terreni e edifici (24 romeni e un tunisino). Tra questi c'era anche una famiglia con una bambina di 4 anni, affidata ai servizi sociali. Sono state abbattute una quarantina di «case» abusive tra tende e baracche. A dire il vero gli sgomberi in quest'area si ripetono periodicamente. Ne avvengono con regolarità: già ai primi di maggio erano stati allontanati una ventina di migranti. Idem nei mesi precedenti: prima ancora, dunque, che i partiti di estrema destra sollevassero il caso dei rom al Maggiore. Tuttavia esulta la leghista Lucia Borgonzoni, bollando lo sgombero di ieri come una vittoria del Carroccio: «Bene così, ma adesso bisogna presidiare e continuare con altre zone Borgonzoni. Sono contenta perché il nostro impegno è servito a qualcosa. Anche a Borgo Panigale ci sono molti insediamenti, non bisogna fermarsi». Esulta anche Forza nuova: lo scorso fine settimana l'annuncio di un presidio del partito di estrema destra di fronte al Maggiore aveva fatto scattare una contromanifestazione del mondo antagonista. Il rischio di tafferugli era stato scongiurato dalla Questura spostando le due iniziative. Per Mattia Piras, coordinatore provinciale di Forza nuova, «qualcosa inizia a muoversi e noi abbiamo intenzione di non mollare». Entrambe le posizioni vengono etichettate come «fasciste», dall'assessore comunale al Welfare, Amelia Frascaroli: «Il demanio chiede periodicamente di liberare quella zona dalle baracche — spiega Frascaroli —. La vera riqualificazione ci sarebbe con una bonifica definitiva e la riapertura del parco alla cittadinanza. Ma le posizioni violente non possono essere accettate. Il pronto soccorso del Maggiore e quello del Sant'Orsola sono diventati un appoggio per molte emergenze, non solo sanitarie, ma siamo già in campo con l'Ausl». Martedì l'assessore ha partecipato a un evento ospitato dal campo Sintì di via Dozza. «È una situazione diversa, quelle famiglie sono integrate, rientrano in un progetto del Comune», taglia corto l'assessore. E sulla presenza dei rom aggiunge: «Molti arrivano per lavori stagionali che purtroppo iniziano a scarseggiare a causa della crisi, si arrangiano chiedendo l'elemosina, ma tanti hanno già lasciato i Prati di Caprara».

23 maggio 2013

PAG. 25

Sanità, svolta difficile per gli psico-educatori **La nuova legge regionale prevede la necessità di una laurea** **La Cgil «Professionalità da difendere**

Hanno svolto il loro lavoro con dedizione per anni e oggi rischiano di non essere ritenuti più idonei per una mera questione di “pezzi di carta” cioè di titoli accademici. Sono i dipendenti delle cooperative che hanno in appalto i delicatissimi servizi di sostegno ai problemi neuropsichiatrici dell’infanzia e dell’adolescenza e che, a causa del nuovo bando licenziato dall’assessorato regionale alla Sanità, rischiano di non essere più ritenuti idonei a fare il lavoro che hanno sempre fatto. Il paradosso lo racconta Simone Raffaelli della Funzione Pubblica Cgil: «L’ appalto triennale da circa 5 milioni di euro per l’affidamento di “attività abilitative, psico educative, riabilitative, assistenziali e di supervisione a favore di minore afferenti all’area di neuropsichiatria dell’infanzia e dell’adolescenza del Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche” è stato affidato per i prossimi tre anni alle Cooperative Cadiari, Csapsa, Libertas e ad Aias, le stesse che lo hanno gestito anche negli anni passati».

LA LAUREA La differenza rispetto al bando precedente è che questa volta sono previsti dei requisiti molto più stringenti in merito ai titoli degli operatori: sarebbero infatti richiesti educatori professionali in Medicina e Chirurgia, che ad oggi in Emilia Romagna si laureano solo a Imola, una facoltà a numero chiuso che ammette 25 studenti all’anno. «A parte i titoli dichiarati equipollenti ed equivalenti ai sensi di legge, - continua Raffaelli - resterebbero esclusi parecchie decine di educatori da anni presenti sul servizio, in possesso di lauree acquisite negli ultimi 5-6 anni presso Scienze dell’Educazione, come gli educatori sociali, le lauree in Psicologia, oppure lavoratori inquadrati e ammessi su questi servizi da anni come educatori professionali in quanto titolati con Apris, un corso regionale di cui ad oggi Ausl sembra non riconoscere la validità nonostante il fatto che quando fu creato negli anni 90 si disse che avrebbe dato diritto al titolo di educatore professionale». La Regione ha pensato di risolvere il problema con l’emanazione a fine anno delle linee guida per determinare le equipollenze ma intanto, rileva Raffaelli «le cooperative stanno già spostando queste persone ad altri servizi. C’è quindi bisogno di sapere oggi se il loro titolo è equipollente oppure no. È paradossale che fino a ieri e per dieci o trent’ anni l’Asl li abbia ritenuti idonei al ruolo e poi da un momento all’altro non lo sono più». Inoltre, chiarisce il sindacalista «Si dice che l’Ausl ha stabilito di ritenere validi i curricula che hanno possibilità di essere valutati come equivalenti, ma ad oggi le cooperative ci comunicano che per esempio gli Apris potrebbero rimanere sul servizio non oltre il mese di giugno».

OBBLIGO FORMATIVO La Cgil chiede quindi a via Aldo Moro che «la legge sia applicata fino in fondo e che la Regione quindi assolva al suo obbligo formativo mettendo in campo dei corsi che permettano agli operatori di avere l’equipollenza prevista dal nuovo appalto tramite il riconoscimento della loro professionalità ». Fino al 2002 la Regione promuoveva questi corsi biennali gratuiti per permettere agli operatori di raggiungere la tanto agognata

equipollenza, ma da che sono stati cancellati, l'unico modo per ottenere il titolo è quello di frequentare l'Università numero chiuso ad Imola. Gli operatori impegnati in questo servizio sono circa 300 e quelli interessati dal possibile spostamento di ruolo, il più delle volte nei servizi scolastici, sono meno di 100, di cui almeno 30 sono in possesso del titolo Apris.

23 maggio 2013

Link: <http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2013/05/23/news/un-pensionato-ruba-la-spesa-per-fame-1.7116826>

Ha cercato di svignarsela con 90 euro di generi alimentari dal Conad “Le vele”. Il difensore: «Va seguito dai servizi sociali»

Lo sguardo di una persona sconvolta, travolta dalla vergogna per ritrovarsi dentro una “gabbia” del tribunale. E’ il pensionato Vincenzo Di Palma, ben oltre la sessantina, che ieri è finito sotto processo per aver cercato di svignarsela dal supermercato Conad “Le vele” con la spesa. Un “bottino” fatto solo di generi alimentari: vongole, wafer, pesce, prosciutto, pere William, un salame, pomodori e mozzarelle. Come spiegato poi dai carabinieri – chiamati dalla direzione del supermercato e che poi l’hanno arrestato – il pensionato aveva già tentato altri furti e sempre fra quegli scaffali, ma era sistematicamente stato scoperto. Valutato il tipo che si erano trovati di fronte, tutto si era poi risolto saldando il conto. Fra l’altro Di Palma agisce sempre allo stesso modo: dopo aver fatto le sue scelte fra i vari generi alimentari, va a prendere il pane nel reparto-forno, lo paga e poi esce attraverso i locali del vicino bar. Ma essendo ormai “conosciuto”, stavolta il personale della vigilanza l’ha pedinato e visto che il “rito” della spesa da rubare era sempre quello, si sono decisi a chiamare i carabinieri e andare fino in fondo a questa faccenda. Una spesa arraffata da 90 euro che l’ha portato prima in carcere e ieri mattina in tribunale. Cosa vi sia dietro questi furti non è facile da capire nemmeno in aula. Il pensionato è abbattuto, teme che la moglie s’arrabbierà con lui, dice che ha fatto una stupidata e ammette tutto, saltano fuori anche problemi economici. Insomma, un “quadro” complesso per un uomo non più giovane, senza precedenti penali, che ha sempre lavorato onestamente e non ha certo l’atteggiamento sprezzante del ladro di professione. Il difensore – cioè l’avvocata Sara Veneselli – ha optato per il patteggiamento che sarà “concordato” con il pm Stefania Pigozzi e poi avallato dal giudice Cristina Beretti. Un patteggiamento di 4 mesi di reclusione e 120 euro di multa, ma con pena sospesa. Si esce dall’aula con il dubbio: è stato processato un cleptomane o un anziano in stato di necessità che per fame è arrivato sino al furto? L’avvocata Veneselli è pure lei colpita da quanto accaduto: «Siamo di fronte ad un caso umano, che andrebbe segnalato ai servizi sociali, affinché aiutino il pensionato a superare davvero tutti i suoi problemi».

23 maggio 2013

Link: <http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2013/05/22/news/lavoro-nero-ed-evasione-fiscale-coop-aveva-148-addetti-irregolari-1.7110928>

Lavoro nero ed evasione fiscale: coop aveva 148 addetti irregolari

La Guardia di Finanza di Modena ha scoperto la cooperativa per l'assistenza familiare: tra i lavoratori anche 8 clandestini

La Guardia di Finanza di Modena ha concluso nei giorni scorsi un'indagine di polizia giudiziaria e tributaria nei confronti di una società cooperativa del settore dell'assistenza domiciliare nei confronti di soggetti disabili, degenti ed anziani, che ha consentito di scoprire una evasione fiscale superiore a due milioni di euro e all'individuazione di 148 dipendenti completamente in nero, di cui 8 in stato di totale clandestinità. Da tempo i militari della Compagnia di Modena avevano avviato accertamenti nei confronti di una società cooperativa costituita per la gestione di numerose badanti dopo alcune segnalazioni di presunto sfruttamento dei dipendenti pervenute presso il Comando delle Fiamme Gialle. Dopo i primi approfondimenti è stato disposto un intervento presso la sede della cooperativa. La successiva indagine, oltre all'esame della documentazione contabile ufficialmente istituita - che ha determinato la constatazione di numerose violazioni - ha riguardato l'analisi di ulteriore documentazione di natura extracontabile, occultata in un contenitore per panni sporchi chiuso all'interno di un bagno. Per gli anni 2011 e 2012 è stato evidenziato un sistema "parallelo" di gestione dei salari e stipendi corrisposti al personale dipendente, completamente occultato nelle scritture contabili ufficialmente tenute. Il meccanismo evasivo scoperto ha consentito alla cooperativa di impiegare in modo sistematico manodopera irregolare e clandestina, sottraendo alle casse erariali una quota consistente di base imponibile non dichiarata, per un importo complessivo superiore ai 2 milioni di euro. Al termine delle operazioni, l'amministratore unico della società è stato denunciato a piede libero alla Procura della Repubblica di Modena per l'impiego di manodopera clandestina, in violazione all'art. 22 del D. Lvo 286/98. Nei confronti dello stesso amministratore sono state irrogate sanzioni per l'impiego di manodopera in nero e clandestina, per un totale di circa 5 milioni di euro.

23 maggio 2013

Link: <http://lanuovaferrara.gelocal.it/cronaca/2013/05/23/news/noi-parenti-contro-i-mercanti-di-parole-1.7116865>

L'incontro a la Nuova: si accende il dibattito sul dopo terremoto

«Dopo le tante ricorrenze ci sentiamo sempre più abbandonati»

di Samuele Govoni

FERRARA. Sono amareggiati, delusi, arrabbiati. Stanchi delle tante parole e dei pochi fatti: «Lunedì scorso l'incontro con la presidente Boldrini è stato quasi inutile, 4 ore a sentire i mercanti di parole che ci hanno detto 'Non ci siamo dimenticati di voi, sarete aiutati'. Poi null'altro, tutti a parlare di ricostruzione». Di case, edifici, territori. Nessuno che abbia detto loro come si fa a ricostruire e rimettere insieme i pezzi di una famiglia. Eccoli, i familiari degli operai morti sotto i capannoni del Ferrarese, nella scossa delle 4,04 del 20 maggio di un anno fa. Eccoli, in redazione, per spiegare cosa significa «ricostruirsi» una vita senza un marito, un padre, un figlio, un fratello morti mentre lavoravano, perchè dicono «si deve pensare alla ricostruzione, ma anche alle famiglie che sopravvivono ai loro morti». Non solo a Ferrara, ma in tutta Italia, nelle tragedie senza risposte. Delle promesse fatte un anno fa dalle più alte cariche dello Stato, resta poco. Solo parole. Nicola Cavicchi, Leonardo Ansaloni, Gerardo Cesaro e Tarik Naouch sono morti sotto i capannoni: «Non erano alla guida di un'auto ubriachi o drogati, erano sul loro posto di lavoro mentre svolgevano il loro dovere», afferma Bruno Cavicchi padre di Nicola deceduto insieme ad Ansaloni alla Ceramica di Sant'Agostino. Stessa sorte è toccata a Cesaro, rimasto sotto un capannone della Tecopress di Dosso, e a Naouch deceduto all'Ursa di Bondeno. «Non dimenticheremo le vittime del sisma», hanno affermato più volte le istituzioni ma di aiuti concreti a quelle famiglie non ne sono ancora arrivati. Tutto sembra essere bloccato. «Ho parlato con tanti lavoratori durante questo periodo e - spiega Cavicchi - nessuno di loro sa che in caso di incidente mortale ai familiari della vittima non spetta nulla. La legge risale al '64 i tempi sono molto cambiati da allora e anche la normativa andrebbe rivista, aggiornata. L'Inail sostiene di essere già "in pari" e quando ho incontrato Bratti e la Bertuzzi (parlamentari ferraresi, ndr) ho chiesto se loro avevano la facoltà di intervenire, di fare qualcosa per smuovere le acque ma mi hanno detto che il periodo era brutto e delicato. Fine». Il terremoto d'Emilia verrà ricordato come il "terremoto dei capannoni" perché per la prima volta sono crollate aziende e morti operai. L'aspetto di tutta la vicenda che più lascia perplesse Gloria e Katia, rispettivamente mogli di Leonardo e Gerardo, e gli altri parenti è la corsa alla solidarietà: una staffetta che non ha portato a nessun traguardo. Nei primi giorni (come sostengono anche gli avvocati), associazioni, enti, numeri verdi, banche e fondazioni facevano a gara per istituire raccolte fondi da destinare alle terre ferite poi piano piano tutto si è appianato, ammutolito: dimenticato. «Sono state fatte tantissime iniziative benefiche per ricostruire scuole, palestre e altre strutture distrutte ma le iniziative per i familiari delle vittime ci sono state? No», è la dura considerazione di Nicola Cesaro, figlio di Gerardo. La Ferrari all'inizio della scorsa estate

aveva organizzato un'asta i cui proventi avrebbero dovuto essere destinati unicamente ai familiari dei morti. L'asta fu fatta, gli articoli tutti venduti e il ricavato, quasi due milioni di euro, ai diretti interessati non è ancora arrivato. «Congelato tra i lenti ingranaggi della burocrazia», ipotizzano i destinatari. Lo scorso lunedì quando a un anno esatto di distanza la presidente della Camera Laura Boldrini è arrivata a Ferrara ha garantito ai presenti che lo Stato non si sarebbe dimenticato delle vittime. «C'è stato un grande applauso, si sono commossi tutti e poi è finita così - afferma la Cesaro - Altre parole, belle per carità, ma a livello concreto non ci sono state novità». Secondo Gloria Ansaloni il Paese versa nel marasma più totale e «di noi al momento importa ben poco. Tutti hanno parlato e sono intervenuti perché era la ricorrenza, ma poi le luci si sono spente di nuovo». All'incontro hanno partecipato anche Rossana Corazzari e Sabrina; rispettivamente mamma e sorella di Leonardo. «Mio figlio era preoccupato, non si sentiva sicuro e spesso diceva: "Mi sento che finirò schiacciato perché nel capannone c'è tanto peso, tanta roba sugli scaffali"». Aveva paura. Non si sentiva sicuro - spiega la Corazzari - lo non so come finiranno le indagini però pensare che mio figlio è morto per dieci euro, il prezzo di un perno utile per tenere bloccate le colonne del tetto, mi fa ancora più rabbia». Il 20 maggio 2013 le famiglie degli operai morti alla Ceramica Sant'Agostino sono tornati sul luogo della tragedia. Alle 11, al suono della sirena, i lavoratori sono usciti, hanno reso omaggio ai colleghi defunti e donato una grande ceramica cotta a mano ai familiari: «Sono stati davvero gentili. Un pensiero importante che abbiamo apprezzato, per la loro memoria». Nicolò Ansaloni è piccolino, fa ancora le elementari e la scelta di mamma e nonni è stata quella di tenerlo fuori da questa storia il più possibile. «Ha già il suo dolore con cui fare i conti - spiega Gloria - Da tutte le dinamiche burocratiche, legislative, legali e commemorative cerco di ripararlo. E' ancora piccolo e soffre abbastanza - e prosegue la nonna - Una volta mi ha detto che gli basterebbe rivedere suo padre anche solo per un'ora. Mi sono sentita morire, non sapevo come rispondergli». Anche Bruno Cavicchi ha un nipotino di sette anni che tengono al riparo da queste vicende: «Ogni mese facciamo una messa per Nicola ma solo all'ultima è venuto anche lui. E' ancora troppo piccolo per affrontare certe situazioni. Un giorno, quando sarà più grande, capirà meglio». Il tasso emotivo è altissimo. Spesso durante l'incontro la commozione sale, al ricordo di chi non c'è più. Il volto da un anno a questa parte non è più lo stesso. Espressioni più tirate e patite sono i segnali di una battaglia costante. «Perché poi bisogna pensare a tutto - chiude la Ansaloni - Ci sono le banche, le assicurazioni, il lavoro, i figli, la casa, la spesa. La vita quotidiana. Dovremo pur vivere in un modo o nell'altro».